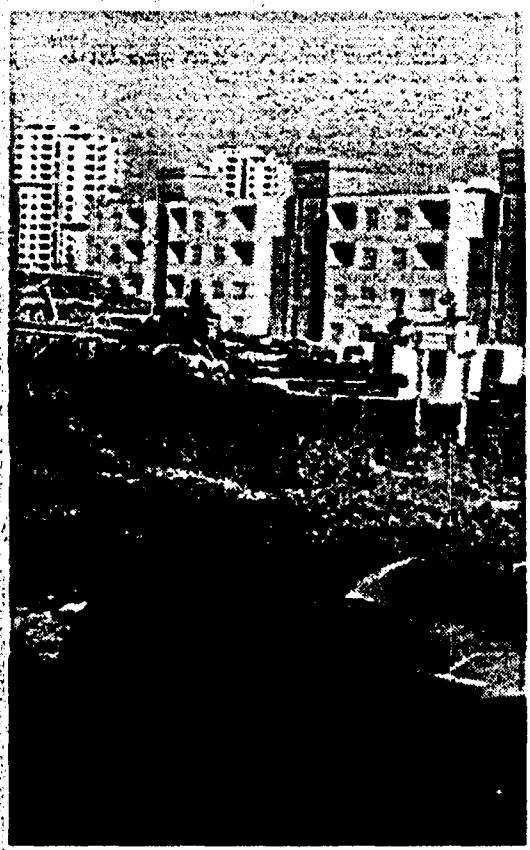


L'omicidio di Fidene

Ad una settimana dall'assassinio di Giovanni Bruno le amiche di Romina svelano le sue confessioni. «Il silenzio non l'aiuta. In quella casa regnava il terrore quell'uomo era un vero padrone»



I palazzi di Fidene. Accanto il luogo dell'omicidio

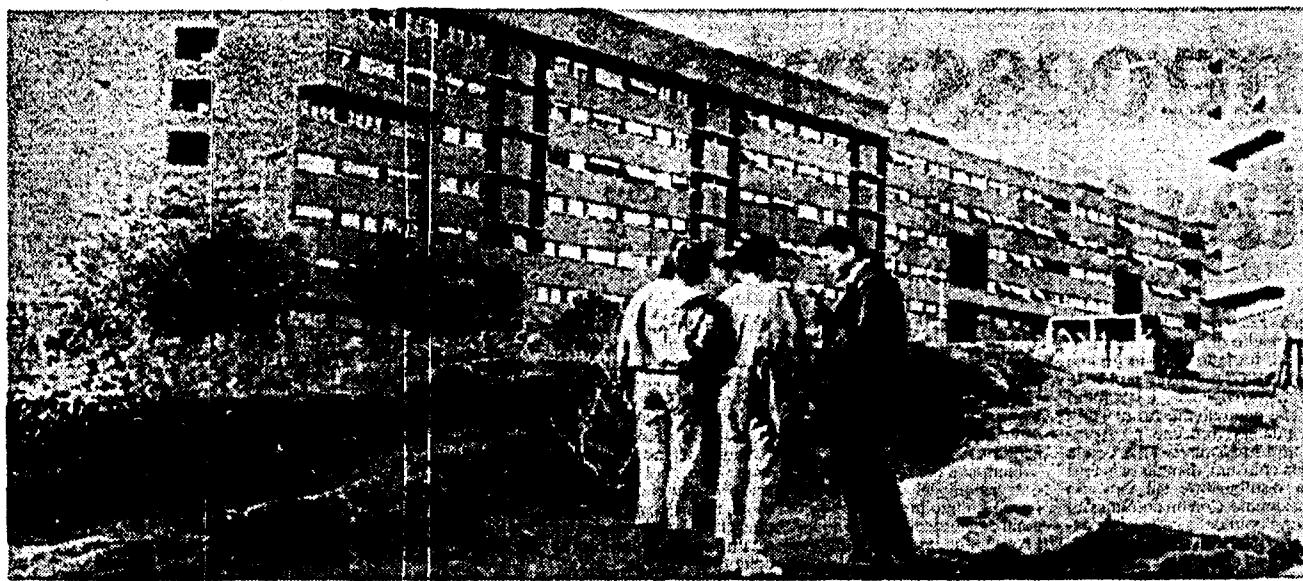
Lui violentava Patrizia, ci provava anche con Romina e picchiava tutti i figli. Era davvero un padrone, come hanno scritto. Ieri tre amiche delle ragazze Bruno e la madre di una di loro hanno deciso di dire tutto quello che hanno sempre saputo. La famiglia ha certo parlato con gli avvocati. Noi comunque vogliamo aiutare Romina che adesso rischia di passare vent'anni in galera.

ALESSANDRA BADUEL

«È tutto vero. Lui violentava Patrizia da tanto, ci provava anche con Romina e picchiava tutti i figli. Quella ragazza ha sedici anni e era terrorizzata. Patrizia non ce la faceva a denunciare suo padre, e Romina non aveva il coraggio. La famiglia certo ha parlato con i giudici e gli avvocati, ma è gente chiusa. E noi vogliamo aiutare Romina. Adesso, le hanno confermato l'arresto, ma lei non credeva che lo ferivano a morte. A sei giorni dall'assassinio di Giovanni Bruno, l'autista dell'Ammu picchiato e acciuffato giovedì scorso sotto casa sua, alla borgata Fidene, le amiche della figlia Romina, accusata di concorso nell'uccisione di suo padre, hanno deciso di raccontare tutto quello che hanno sempre saputo.

Quattro donne, tre giovani ed una adulta, che rompono gli schemi di una storia d'altri tempi, d'hierò ancora una volta nessuno ha trovato la forza e le parole per denunciare prima i soprusi consumati. E la paura ha trovato solo la via delle botte, del coltello, dell'aggressione mortale di tre giovani uomini contro il cinquantenne che violentava la figlia maggiore e voleva possedere anche la più piccola. «Hanno scritto bene, i giornali. Era un padre padrone, così violento che di lui hanno paura anche adesso che è morto e sepolto. Ieri la porta della famiglia è rimasta chiusa ai giornalisti. La mattina, il prete della parrocchia di Santa Maria della Speranza, in via Cocco Ortu, aveva officiato la messa funebre. Poi, pochi passi più in giù, c'è il portone dei fratelli Vanesio. E sul muretto, tra ragazzi del palazzo, «Gabriele lo conosciamo bene, purtroppo. Bravissimo amico. Ma ormai è terribile, ci ruba sempre tutto quello che può. E il coltello in tasca non gli manca mai».

Il rispetto per il dolore dei Bruno, che hanno appena seppellito la vittima, trattiene per un poco le donne. Ma anche loro hanno portato dentro troppo a lungo le lacrime di Romina, gli sloghi di Patrizia, l'angoscia della madre Marolinha. E non sopportano l'idea di vedere definitivamente distrutta la vita di una ragazza giovane e bella cresciuta nel panico. «Dicono che Romina lo voleva morto. Non è vero. È vero che chi ha chiesto lei a Christian dargli una lezione. È vero anche che Christian e quei due, Luca e Gabriele Valesio, hanno aspettato Giovanni verso le sette perché Romina gli ha detto che sarebbe passato quell'ora. Ma poi, quando lei li visto che lo hanno denunciato per violenza a una minore già in Calabria,



«Basta tacere, parliamo noi Picchiava e violentava»



Giovanni Bruno, il padre ucciso, e Christian Modena, il fidanzato di Romina

Si voleva che morisse, sarebbe corsa via come gli altri, no? Invece si è chiusa sul padre. L'ha sollevato. Erano già, all'inizio di via Uzzano, e Romina se l'è accollata sulle spalle e l'ha portato su per tutto il campanile, gridando aiuto. Lui si negava a lei, poi in cima, sotto casa, è svenuto. Occhi tranquilli, voci sicure, le amiche raccontano aiutandosi l'una con l'altra a ricordare, sfiorandosi di arrivare a dire anche le parole più impossibili. «Lui la legava al letto. No, non Romina, Patrizia. Non in casa, giù in Calabria, al paese d'origine, Lamezia Terme. La costringeva ad andare in vacanza per una o due settimane sola con lui. E una volta, l'anno scorso, l'ha portata da sua madre, la nonna, a Cinquefiume. Patrizia è tornata gonfi di botte, all'ospedale le hanno dato venti giorni di prognosi. Ma lei si è inventata

tutta una storia su che l'avevano caricata in macchina e poi diceva che era riuscita a fuggire a un seminario. Non era vero. Era stato il padre, e Patrizia si vergognava troppo per dirlo. Ha anche il fidanzato. Se l'aveva solo menata? No, no, la legava e la picchiava per fare qualcosa, per stanciarsi insieme. Giovanni Bruno aveva conosciuto Marolinha Biumi da giovane. Si sono sposati quando lei aveva solo 14 anni e lui 24; Poi, dieci anni dopo, lei aveva già partorito sei figli: Franco, Antonio, Vladimir, Patrizia che ora ha 22 anni, Massimiliano, che ne ha 20, ed infine la più piccola, Romina. La famiglia Bruno è apparso a via Lablache sei anni fa. E Giovanni Bruno aveva già in mente gli echi di una vecchia storia. «Hanno scritto che era stato denunciato per violenza a una minore già in Calabria;

faceva pena. Il padre l'ha querelato. Diceva ai carabinieri che il figlio era drogato? Bugie di una mente malata. Era lui che picchiava il figlio. E finché erano in casa, picchiava anche i più grandi. Una volta ha spaccato il vetro dell'ascensore sbattendoci sopra la testa di Franco, il più grande. Poi li ha sbattuti fuori di casa. Ma già prima, entravano solo quando voleva lui. Una volta, era la sera di Natale e i Bruno avevano ospiti. Uno dei figli suonò il citofono. «Papà mi apri, mi salire!» Ma lui davanti agli estranei fingeva sempre, e da casa rispose: «Vai figlio, vai pure con gli amici, non ti preoccupare». E non gli aprì. Gli erano rimasti solo Patrizia, Romina e Massimiliano che lavora e sta poco a casa. Romina aveva sempre più paura. «La moglie, Marolinha, è cambiata. Non mi parla più, neanche per dire buonanotte, neanche alla mamma. E fa tutto quello che dice lui, è come ipnotizzata».

E stato in quei giorni, forse, che Romina si è decisa a chiedere l'aiuto del fidanzato. Un paio di mesi fa pare abbia anche tentato la via della denuncia. Ma lei non aveva elementi precisi in mano. O perlomeno, così deve aver pensato. Patrizia taceva, la madre subiva e tra poco anche Massimiliano sarebbe stato sbattuto fuori di casa. Giovedì 22 novembre, verso le quattro del pomeriggio Romina era a casa di Christian. Mancavano due ore all'inizio della lezione di danza ed il padre aveva detto che sarebbe andato a prenderla. Alle sei Romina era alla palestra «Azzurra», al numero 22 di via Plan di Scio. Alle sette usciva e sulla porta c'era Giovanni Bruno. Pochi metri in salita, poi, all'angolo con via Uzzano, l'aggressione. E mi abbracciava sempre, troppo. Certo ero influenzata

Cancrini e Parsi: «Povertà e borgata c'entrano poco»

La psicologa Maria Rita Parsi e lo psichiatra Luigi Cancrini analizzano la storia di Romina, raccontata dalle sue amiche e vicine di casa. «Il "padre padrone" può esserci in ogni famiglia, ricchezza e povertà non c'entrano. La ragazza si è rivolta al principe azzurro, l'angelo vendicatore dei suoi sogni». «Nelle nuove borgate non ci sono più baracche ma una crescita culturale non c'è stata».

CARLO FIORINI

«Una storia così può nascere ovunque. Un "padre padrone", la sofferenza atroce di una adolescente che intorno non ha nulla e nessuno a cui rivolgersi che si aggrappa all'immaginario di un principe azzurro, di un angelo vendicatore. La storia di Romina, la ragazza di 16 anni che ha chiesto al fidanzato di liberarsi dal padrone, la psicologa Maria Rita Parsi la vede così. Le amiche della ragazza hanno deciso di raccontare quello che sapevano: un padre che violentava ripetutamente la sorella di Romina, che picchiava tutti in famiglia. Una storia che andava avanti da tanto tempo».

Una storia così può accadere a prescindere dalle condizioni economiche e sociali della famiglia. Ma secondo lo psichiatra Luigi Cancrini «la povertà, e soprattutto la cultura, possono aiutare ad uscire dal dramma prima che si consumi. Comunque, secondo Cancrini e la Parsi, i palazzi un po' anonimi dei laici di Fidene, dove la storia si è svolta fino all'omicidio del netturbino c'entrano poco».

«La violenza c'è, nelle famiglie borgatesi come in quelle di borgata, la classe sociale c'è poco», dice Parsi. «Il primo problema quindi è capire, se è vero quello che raccontano le amiche della ragazza, e penso che sia vero, perché quel padre si comportava così con le figlie. In modo tanto atrocio. Probabilmente s'è agghiacciato. Un odio da uomo contro le donne, un odio che ha assunto le forme di un malestere psicologico».

«Questo tipo di scardineamento è purtroppo legato al nostro destino di uomini», dice Cancrini. «Produce l'incapacità di "controllare" le piante più antiche di sé. Nella vicenda drammatica di quella famiglia e di quei ragazzi ognuno probabilmente pensava di avere delle buone ragioni. Cercare un colpevole unico non ha alcuna utilità. Ma quello che colpisce e deve far riflettere, secondo Luigi Cancrini, è che tutta si sia consumata tra le mura di casa senza che abbia funzionato la rete di solidarietà dei vicini, della gente che pur sapeva. Giustizia è stata fatta, ma in una maniera tribale», dice Maria Rita Parsi — quella ragazza non ha potuto contare sul territorio, su una struttura che potesse aiutarla a raccontare quello che le accadeva», afferma ancora la psicologa. «Che le amiche di quella ragazza abbiano deciso di raccontare, almeno ora, è già importante, ma è assurdo che debba sempre tutto uscire fuori solo grazie alla volontà soggettiva, dopo che l'imparabile è avvenuto, mentre dovrebbero esserci delle strutture aperte, capaci di rendere giustizia prima che il dramma si sia consumato».

«Ci tengo molto, di fronte a questi casi, — dice la Parsi — a sottolineare come le nostre istituzioni non abbiano fatto nulla per prevenire, per dare i mezzi a chi si trova in queste situazioni di trovare il coraggio per uscire». Denunciare un padre o un marito, oppure trovare la forza di lasciarlo, è già difficile psicologicamente, sostiene la psicologa. «Che le amiche di quella ragazza abbiano deciso di raccontare, almeno ora, è già importante, ma è assurdo che debba sempre tutto uscire fuori solo grazie alla volontà soggettiva, dopo che l'imparabile è avvenuto, mentre dovrebbero esserci delle strutture aperte, capaci di rendere giustizia prima che il dramma si sia consumato».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme bormiese - Bormio
Telefono (0342) 905234

Federazione Pci di Sondrio
via Parco 38, telefono (0342) 511093

Unità Vacanze Milano

Viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345

Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA

SKY-PASS:
3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000

SCUOLA DI SCI:

6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 55.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 65.000

Costi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000.
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.

BUONO PASTO: per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGI

Gr		3 giorni			7 giorni		
		10/13/1	13/20/1	10/20/1	13/20/1	10/20/1	13/20/1
A	mezza pensione	123.000	238.000	330.000			
A	pensione completa	159.000	308.000	430.000			
B	mezza pensione	135.000	266.000	365.000			
B	pensione completa	171.000	336.000	465.000			
C	mezza pensione	170.000	330.000	470.000			
C	pensione completa	202.000	404.000	574.000			
D	mezza pensione	202.000	394.000	546.000			
D	pensione completa	235.000	467.000	651.000			
E	mezza pensione	242.000	472.000	650.000			
E	pensione completa	280.000	545.000	755.000			
F	mezza pensione	270.000	525.000	750.000			
F	pensione completa	315.000	630.000	900.000			

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto.

Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni.

Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.